

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella – n. 18 – Dicembre 2009

L'eredità del Cammino

Una delle più significative rappresentazioni di San Giacomo è quella che lo vede raffigurato in atteggiamento protettore nei confronti di due pellegrini oranti posti simmetricamente al suo fianco.

Siamo soliti definire questa immagine di San Giacomo come *pater peregrinorum*, poiché sottolinea lo suno trettissimo rapporto che lo lega "personalmente" ai suoi fedeli, quasi padre che protegge amorevolmente i propri figli. Recentemente ne è stata trovata una splendida immagine del XVI secolo in *azabache* – che qui si riproduce - presso la Galleria nazionale dell'Umbria. Con ogni probabilità riportata a Perugia dai pellegrini Ballarini e Rettabene nel 1588, a seguito di un pellegrinaggio ampiamente descritto nel loro famoso diario di viaggio.

Un'immagine simile, questa volta di granito, proveniente dalla Galizia, situata all'ingresso del nostro *hospital* di san Nicolás, accoglie i pellegrini che chiedono ospitalità. Ha lo stesso contenuto e significato: la paterna protezione che Santiago dispensa ai suoi fedeli lungo e dopo il Cammino. Un legame che viene riconosciuto e ribadito all'arrivo con l'abbraccio affettuoso e riconoscente che il pellegrino dà alla statua romanica dell'Apostolo posta sopra l'altare maggiore della Cattedrale.

Un rapporto quindi molto personale, da padre a figlio, indice di un legame che si riscontra anche nell'iconografia



tradizionale dove Santo e fedeli portano gli stessi abiti e gli stessi segni

– mantellina, conchiglia, bordone...
– quasi a ribadire una stessa appartenenza.

D'altra parte questo speciale vincolo, quasi feudale, si esprimeva anche nelle formule con cui veniva invocato: *Barone*, come lo chiamava Dante, *Señor*, *Monseigneur*, *Herr*.

Come ogni buon padre, Santiago guida i propri figli-pellegrini lungo il Cammino, li riempie di doni, li protegge e dà loro un'eredità. Ed è l'eredità di ciò che grazie a lui hanno appreso sul Cammino. Senza di lui non sarebbero partiti o il pellegrinaggio sarebbe stato un'altra cosa, magari un bellissimo viaggio, allegro e stimolante, pieno di incontri indimenticabili e di bellezze naturali, ma tutt'altra cosa. Egli li ha chiamati al Cammino, si è fatto riconoscere, li ha aiutati a scoprirne il senso e il significato e li ha fatto eredi di ciò che nel suo nome hanno trovato.

Il destino del pellegrino è infatti quello di essere erede. Di continuare a possedere il patrimonio che gli è stato donato, di ricordare, di far vivere nella memoria le emozioni che ha avuto, di continuare a far crescere i segni, i gesti e le voci che, entrando nella Cattedrale, ha avvertito e compreso essere in realtà un unico coro. Di portare per sempre nell'anima il legato affidatogli da Santiago.



Paolo Caucci von Saucken

Pellegrinaggio di desolazione

S'inebriano di boschi d'abeti e di profumi di resina, di larghe falde di monti verdeggianti da percorrere sul sentiero a mezza costa, nel silenzio, d'estate, in ferie. Una meraviglia, d'accordo. Ma non conoscono, forse non amano, il cuore puro del pellegrinare, il cuore doloroso, gioioso del pellegrinare, che è sempre un attraversare la valle di lacrime per tornare a Casa. Che è sempre un mendicare. Che è sempre un pregare. Attraversare a piedi le periferie urbane, le estreme periferie urbane, le umane desolazioni, i luoghi perduti delle città, ai confini della ragione. I lunghi viali di periferia su stretti marciapiedi con lo stradone da un lato e una rete metallica arrugginita dall'altro, e vedere di qua e di là da essa i segni di ciò che è stato, una lattina schiacciata e illeggibile, un flacone di plastica annerito dal fumo, un pezzo di metallo, il telaio arrugginito di un letto... le cose perdute, le cose gettate, ai confini dei luoghi umani. Camminare per ore nel sole a picco o nella pioggia o nel grigio di un bel giorno coperto, per strade che nessuno a piedi percorre, lungo cantieri di cave o di complessi in costruzione o di immense strutture dismesse con scritte pubblicitarie scolorite sulle facciate, assi inchiodate e gatti randagi e finestre a centinaia senza più vetri. Camminare di buon passo ma senza fretta, poter guardare tutto quello che c'è da vedere, i relitti,

i segni di forme di vita sconosciute. E pregare, per i vivi e per i morti, per il mondo intero, pregare per la grande prova che ci attende ogni giorno - il labirinto della vita - che non è una strada lineare, ma ha un Inizio e una Fine e soprattutto una Via.

Ma non soltanto sul *Camino*, nel corso di un pellegrinaggio a piedi a Santiago - che attraversa i chilometri sfiniti di una Burgos che comincia da lontano ma non arriva mai - si attraversano le grandi periferie. E non soltanto perché ti tocca e di lì si deve passare. Si può anche un lunedì pomeriggio, una pausa pranzo, un giorno raro in cui si sono aperte di fronte a te ore improvvisamente libere da ogni dovere, ma non hai fatto in tempo quindi a organizzarti per salire a piedi alla Guardia o a Monte Croce o alla Misericordia o San Luca o a Bonaria o al Sacro Monte o alla Santa Casa o... a uno degli innumerevoli Luoghi Santi che il dito di Dio ha seminato sui monti o tra le case e i giorni degli uomini.

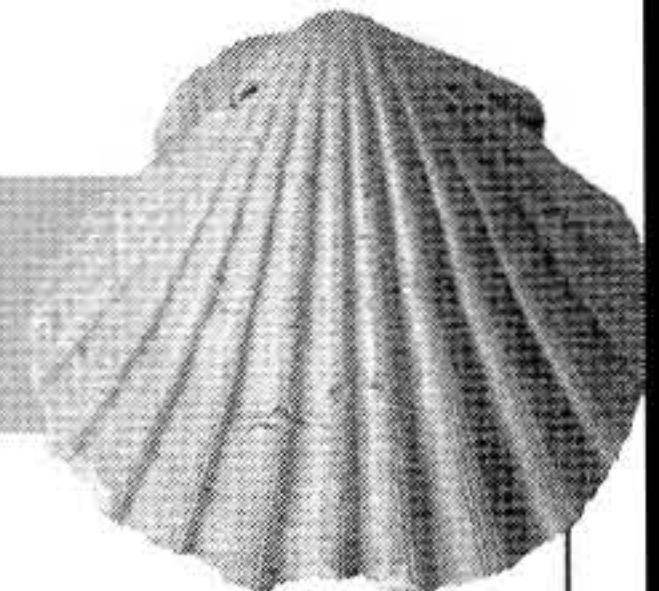
Si può partire a piedi da lì dove sei, da dove ti trovi, da dove hai parcheggiato l'auto, da dove l'ultima commissione, l'ultimo dovere della giornata ti ha portato. E cominciare a camminare, imbracciando il Rosario, camminare e camminare e camminare, perdere il conto dei passi, mentre intorno e dietro e di fronte a te non c'è niente, solo sterrati con radi cespugli o recinzioni, non avere idea di dove

si stia andando a finire, non avere una meta fisica prefissata, perché la meta - Cristo stesso - cammina con te. Come Benedetto Giuseppe Labre o Casimiro Barello. Attraversare luoghi vietati agli umani, dove nessuno si aggira a piedi, dove raramente qualcosa che non fosse una ruota o un cingolo si è posato, luoghi ove non vi sia senso alcuno nell'essere lì e nell'attraversarli a piedi verso un nessun dove. Attraversare l'assurdo, ciò che è perduto, abbandonato, ciò che è inutile e buttato. Prendere su di sé - passo passo, dicendo il Rosario e recitando i Salmi - il non senso, lo sbagliato, l'assurdo, il brutto, l'irrimediabile. Cedere alla pietà per gli uomini e non fare altro che chiedere perdono al Padre per tutta questa nostra dolorosa amarissima irrimediabilità. La stessa irrimediabilità per la quale, nella pienezza dei tempi, ha mandato il Suo unico Figlio. (...) *Egli si è caricato delle nostre sofferenze, / si è addossato i nostri dolori; / e noi lo giudicavamo castigato, / percosso da Dio e umiliato. / Egli è stato trafitto per le nostre colpe, / schiacciato per le nostre iniquità. / Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; / per le sue piaghe noi siamo stati guariti. egli si è caricato delle nostre sofferenze, / si è addossato i nostri dolori; / e noi lo giudicavamo castigato, / percosso da Dio e umiliato. / Egli è stato trafitto per le nostre colpe, / schiacciato per le nostre iniquità. / Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; / per le sue piaghe noi siamo stati guariti. (Isaia 53, 4-5).*

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Agnello di Dio che hai tolto il peccato del mondo perché lo hai preso su di Te, abbi pietà di noi, dona a noi la pace, qui, ora e sempre, in questo giorno della vita, mentre anche sui marciapiedi dissestati e le reti metalliche e i palloni sgonfi e bucati, mentre anche su queste ultime case della città che accendono le luci nelle cucine, scende la sera.

Davide Gandini





L'associazione "San Guillermo de Arnotegui" un aiuto per il reinserimento sociale di giovani detenuti

Durante il Medio Evo era molto diffusa la pratica di inviare in pellegrinaggio forzato le persone condannate per diversi tipi di delitto. Questa usanza, di cui si hanno notizie già dal VI secolo in Irlanda, era diffusa in tutta Europa. Le mete dei pellegrinaggi obbligatori potevano essere Roma, Santiago, Gerusalemme, o altri santuari minori, dipendendo dalla gravità del delitto commesso.

In Belgio questa prassi non si è mai interrotta e in Germania e Spagna è sempre più diffusa nei centri penitenziari, come attività finalizzata al reinserimento sociale.

Con lo scopo di collaborare con il Ministero di Giustizia, il 18 ottobre 2007 un gruppo di persone legate all'ambito jacobeo hanno fondato a Madrid l'Associazione "SAN GUILLERMO DE ARNOTEGUI", con lo scopo di recuperare lo spirito degli antichi pellegrinaggi forzati a Santiago e promuovere le iniziative necessarie a che questo spirito si diffonda e si metta in pratica.

L'idea di costituire questa associazione è sorta da un gruppo di pellegrini veterani (alcuni dei quali avevano lavorato in centri di rieducazione) che, profondamente consapevoli della capacità di trasformazione interiore e di crescita personale che offre il pellegrinaggio, hanno deciso di mettere in pratica una delle conclusioni del Congresso Iacobeo celebrato a Ponferrada nel 2005 e



Giovani recluse del carcere di Avila in pellegrinaggio

stimolare l'utilizzazione della capacità "rigeneratrice" del Cammino di Santiago e dei valori di solidarietà, altruismo e tolleranza che fomenta, come *iter paenitentialis* moderno, vale a dire, come un'attività alternativa alla prigione o riduttiva della pena, specialmente per giovani delinquenti.

Il progetto prevede che al pellegrinaggio, che si realizza con gruppi di una decina di rei, selezionati da psicologi e accompagnati da assistenti sociali, si affianchino altre attività, di "utilità pubblica o sociale", effettuate a beneficio della comunità, come ripulire alcuni tratti del Cammino, sistemare i segnali, ridipingere frecce gialle, restaurare edifici o coadiuvare gli ospitalieri aiutandoli nelle loro incombenze.

L'iniziativa ha riscosso un successo soddisfacente e si va estendendo a un numero sempre maggiore di Istituti di Pena spagnoli: i membri dell'Associazione, oltre ad accompagnare i gruppi



In cammino, da veri pellegrini

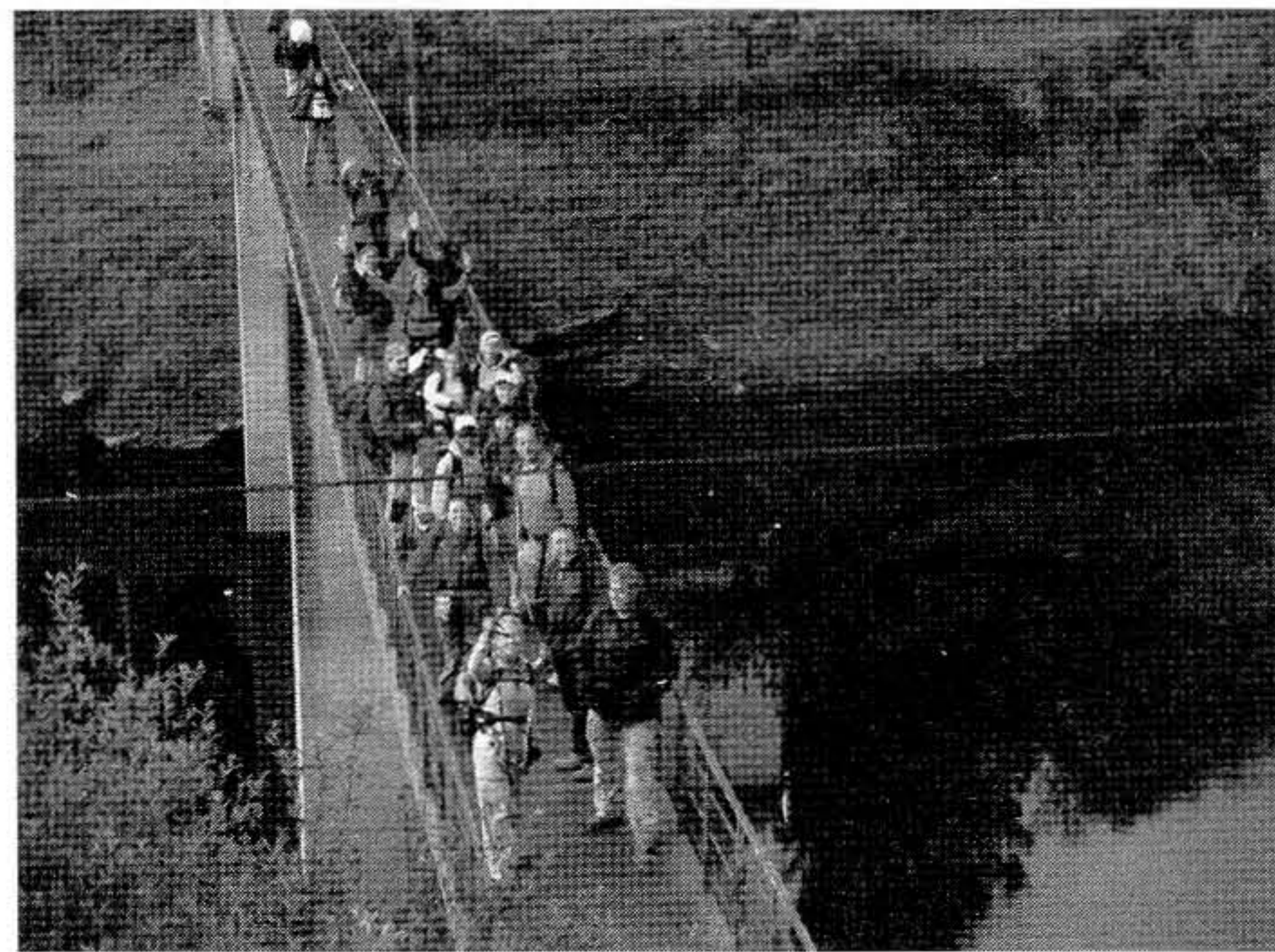
durante il pellegrinaggio, coordinano le iniziative dei differenti Centri (Madrid, Avila, Segovia, etc.) e si impiegano per migliorare gli strumenti che attualmente offre la legislazione penale per permettere l'uscita temporanea dei detenuti.

La scelta del nome dell'Associazione si ispira alla leggenda iacobea di Santa Felicia e suo fratello Guillermo, duca d'Aquitania. Felicia, dopo essere andata in pellegrinaggio a Santiago decide di fermarsi a servire poveri e malati in un villaggio navarro. Il fratello, contrario alla sua decisione, cerca di convincerla a ritornare alla corte francese, ma vista l'ostinazione di Felicia a restare, la uccide, sopraffatto da un attacco di ira. Distrutto dal rimorso si reca a Compostela e, al ritorno si stabilisce nell'eremo di Arnotegui, a lato di Obanos, dove continua l'opera benefattrice della sorella e raggiunge la santità.

La redenzione di Guillermo e il cambiamento profondo che ha sperimentato con il pellegrinaggio e col servizio al prossimo, sono i simboli della rigenerazione che si può e si deve produrre in ciascuno dei reclusi coinvolti nel progetto.

Ogni anno, nel paese di Obanos (vicino a Puente la Reina) si mette in scena nella piazza principale una rappresentazione sacra, i Misteri di Obanos, per commemorare la leggenda.

Carmen Pugliese



Pellegrini, reclusi e tutors insieme sul cammino



Pellegrini, reclusi e accompagnatori fraternizzano a Ligonde

La Asociación "San Guillermo de Arnotegui" ha deciso di assegnare un premio speciale al prof Paolo Caucci von Saucken per ricordare i suoi quaranta anni dedicati al Cammino e per il suo impegno e la sua sensibilità nei confronti di tutti gli aspetti del pellegrinaggio, compresi quelli promossi dalla associazione.

Il nostro Rettore ritirerà il significativo riconoscimento il 12 Dicembre nell'ambito di una solenne manifestazione che si terrà a tale proposito a Madrid. Il professor Caucci ha dichiarato che si adopererà affinché iniziative del genere possano realizzarsi anche in Italia lungo la via Francigena.

Fino a Finibus Terrae

E così siamo arrivati fino in fondo; l'abbiamo fatta tutta questa Via, dalle Alpi agli ultimi porti per la Terra Santa, passando per la Sindone a Torino, il Volto Santo a Lucca, arrivando *ad limina Apostolorum* a Roma, poi a Veroli per salutare Santa Maria Salomè, la madre del nostro apostolo Giacomo,

di proseguire in nave per attraversare il Mediterraneo, forse su una galea come antichi pellegrini. Poi il passaggio per Otranto e infine la fine... e non è un gioco di parole perché siamo arrivati a *Finibus Terrae*, al Santuario di S. Maria di Leuca da dove la Madonna abbraccia tutto il

nostro mare, tutte le nostre terre volgendosi a sud e a oriente, a nord e a occidente, in un abbraccio materno per unire tutti, ancora e sempre sotto il suo manto, in un'unica pace. È *Finibus Terrae*, ma è il centro del nostro cammino come pellegrini. È il centro perché c'è Maria alla quale tutto il genere umano

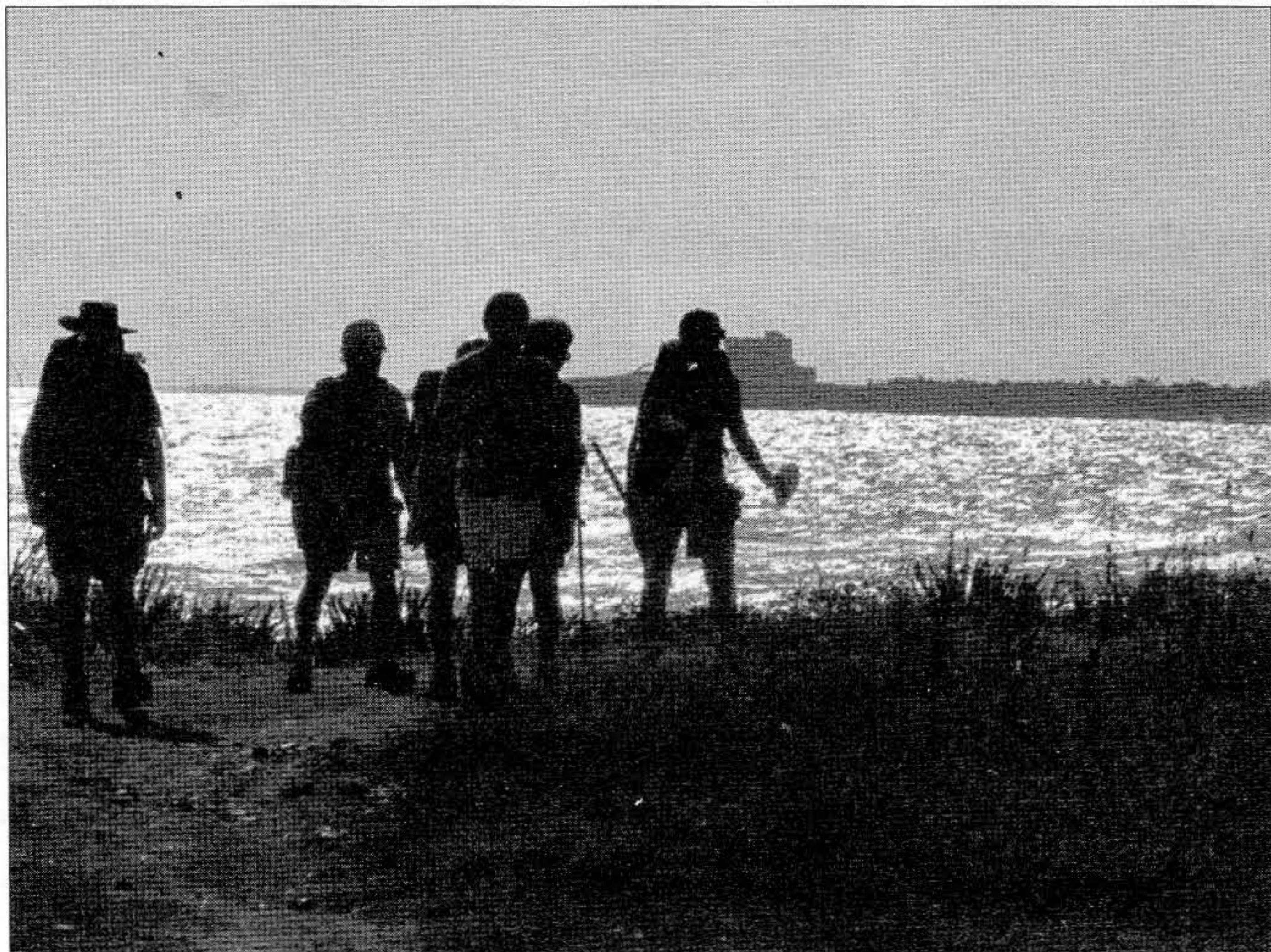
è stato affidato da Cristo sulla croce: "Donna, ecco tuo figlio"; è il centro perché è a metà strada tra Santiago e Gerusalemme, sia che si vada per terra sia che si vada per mare. È al centro del grande cammino che come confraternita abbiamo fatto da Santiago a Gerusalemme. Arrivati a *Finibus Terrae* abbiamo guardato alle nostre spalle e alzando gli occhi ci è apparsa la Via Lattea che ci aveva accompagnato fino a Santiago;

e davanti a noi il mare che con il suo brillare ci invitava a sud, e la sua brezza raccontava di terre di sabbia e di sepolcri divelti. "Guai a me se ti dimentico, Gerusalemme", ma non potremo dimenticare neanche Compostella e tutta la Via Francigena, e tutti queste centinaia di chilometri

fatti insieme, a piedi, con fatica, giorno dopo giorno.

E di quest'ultimo tratto, da Bari a *Finibus Terrae* non potremo dimenticare il caldo terribile, mai provato con questa intensità e questa costanza, dall'alba a sera, a notte, senza tregua. E non dimenticheremo i tanti incontri con persone, e le ospitalità, e le bellezze viste, dono della natura o dell'ingegno dell'uomo. I bagni in mare, i frutti raccolti, le preghiere, i sorrisi, le risate, le cene preparate con amore e le colazioni all'alba. Mille cose che rimarranno custodite in parte nei nostri cuori, altre riusciremo a raccontarle e un po' potranno essere lette, ma non qui. Non basta un articolo per dire della strada e del lungo cammino fatto. Il consiglio che do è di leggere sul nostro sito il diario di questo pellegrinaggio e poi di tornare anche indietro, negli anni precedenti, a rileggere i diari dei cammini passati. È una grande storia che abbiamo vissuto insieme. Forse solo ora possiamo rendercene conto. Ogni anno siamo partiti pensando alla meta del pellegrinaggio di quel tempo. Arrivati alla meta una nuova energia, un nuovo desiderio ci portava a sognare il passo successivo, e così di anno in anno, di meta in meta, di santuario in santuario, abbiamo voluto percorrere tutto il cammino. A pensarlo all'inizio, a dircelo all'inizio, ci saremmo detti che non era possibile o che forse eravamo matti. Ora ci guardiamo indietro e sorridiamo: avete visto cosa abbiamo fatto tutti insieme? Ci sono altre parole da scrivere? Io non ne ho più. Sto riguardando con gli occhi del cuore tutta la strada, i suoi bivi, i suoi orizzonti. Non ho più bisogno di cartine, sono tutte in tasca. Il cammino ora è dentro tutti noi. E avanti c'è ancora strada. *Ultreya, semper!!*

Monica D'Atti



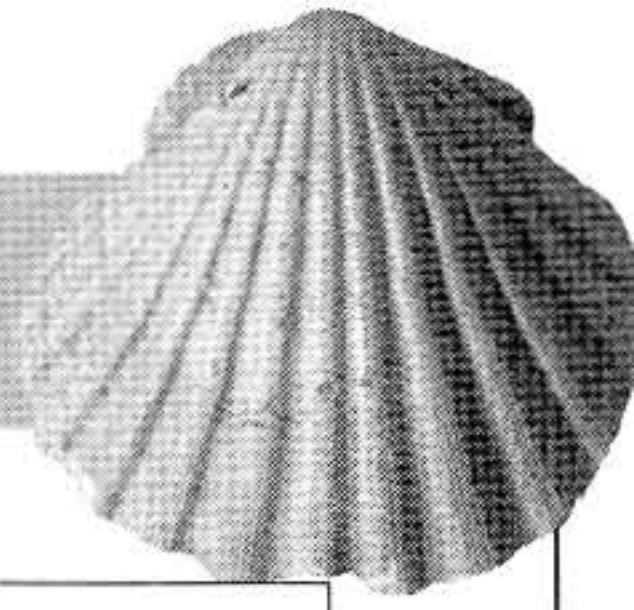
Verso Brindisi, si cammina lungo la costa

la sosta a Montecassino da S. Benedetto, padre di questa nostra Europa cristiana che come pellegrini percorriamo per devozione e con amore. Anche la deviazione per il Gargano da S. Michele e poi Bari con S. Nicola toccando il primo grosso porto di imbarco per la Terra Santa.

Ma la strada e il cuore ci hanno portato ancora più giù, lungo la Traiana fino a Brindisi. Sul quel porto, quel giorno, molti di noi hanno sognato



In sosta presso l'abbazia di Santa Maria di Cerrate



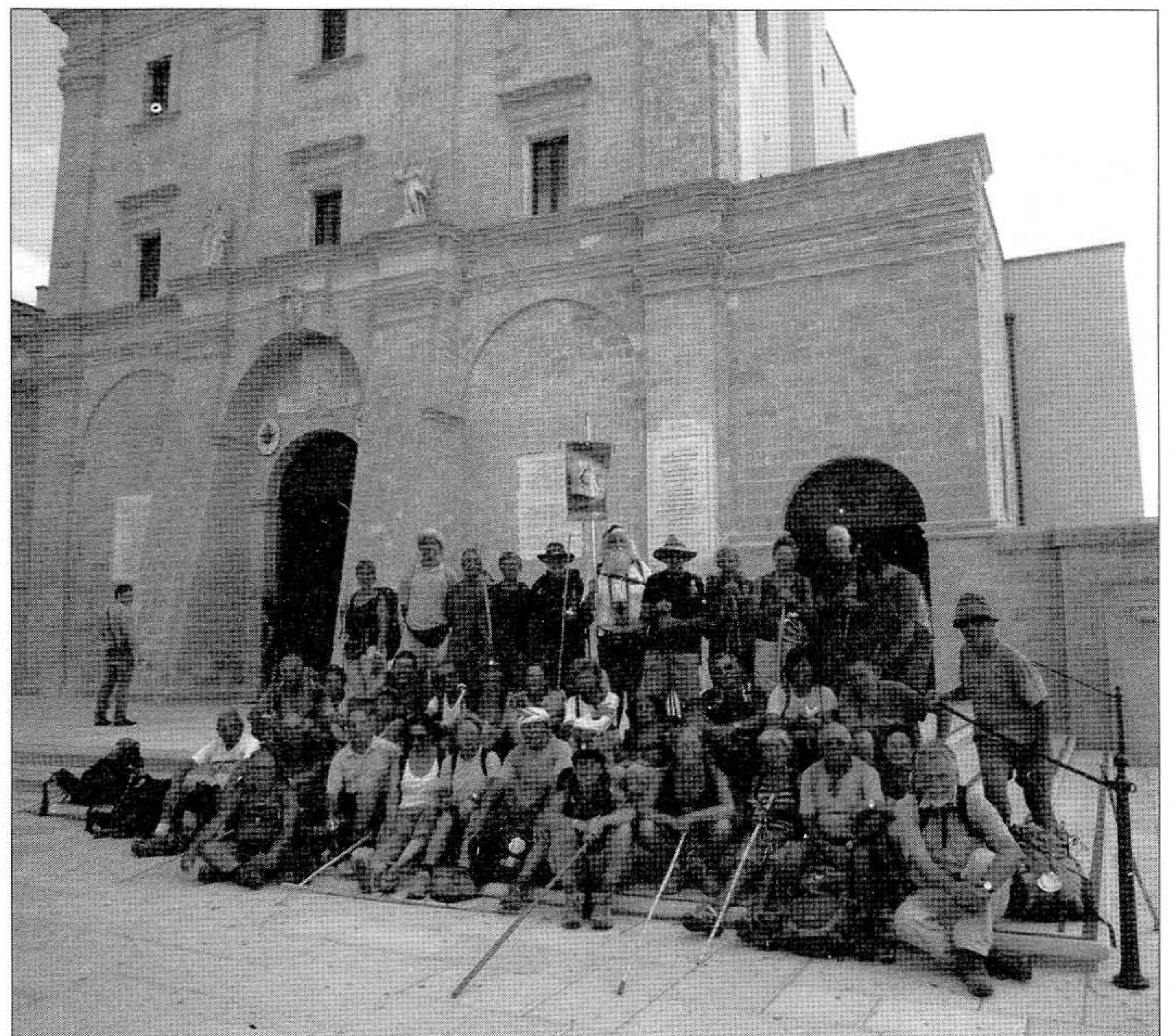
Otranto, verso il monastero di Santa Maria del Casale



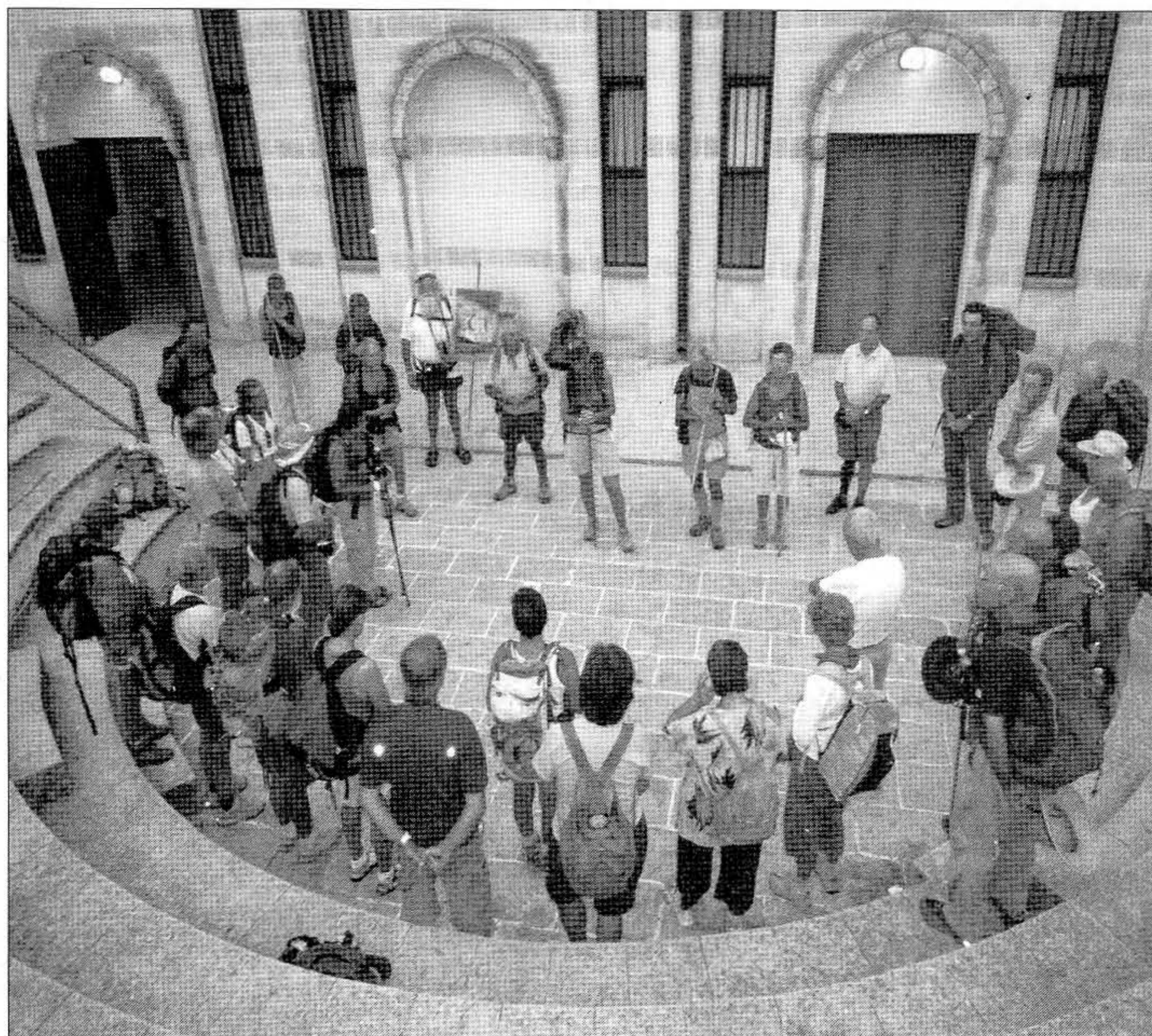
Tra gli olvi del Salento



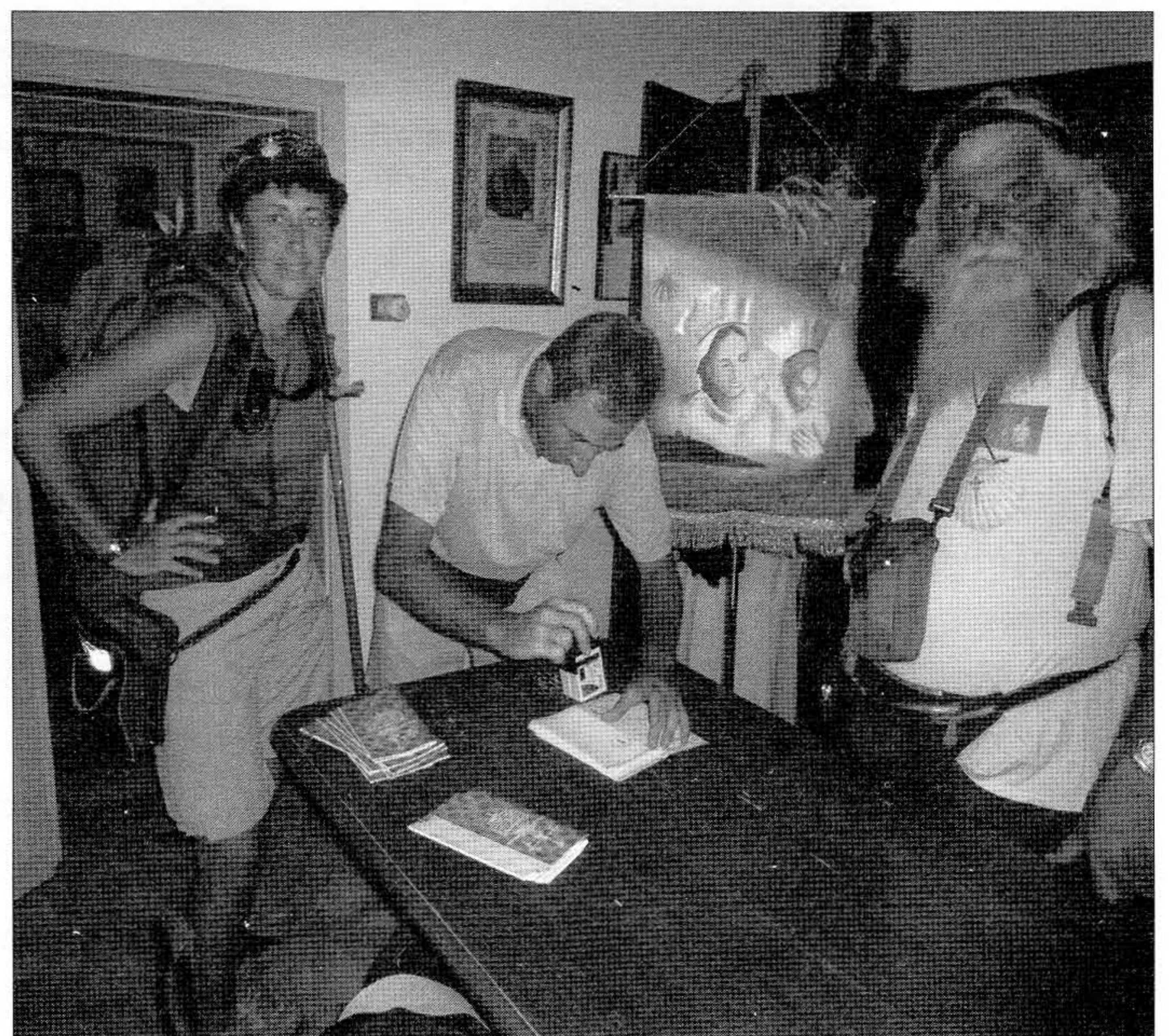
Santa Maria di Leuca, l'arrivo



Ad limina Sanctae Mariae de Finibus Terrae



Tricase. una preghiera all'alba prima di iniziare il cammino



Si pone l'ultimo timbro sulle credenziali

Una Porta Santa Compostellana in Italia. Si apre a Messina in occasione degli Anni Santi

La parrocchia Maria SS. Incoronata del Villaggio Camaro di Messina, Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, come nel 1999 e nel 2004, anche nel 2010 avrà il privilegio – concesso con apposita bolla della Penitenzieria Apostolica, su mandato di Sua Santità Giovanni Paolo II – di essere meta dei pellegrini in occasione del 119° Anno Santo Compostellano. I pellegrini potranno lucrare la stessa Indulgenza Plenaria che si ottiene a Santiago, visitando la chiesa e recitando il *Padre Nostro* e il *Credo*.

4. una volta solamente nel giorno che i fedeli sceglieranno liberamente.

Tale Privilegio è basato su antiche tradizioni storiche, attestanti la devozione e il culto di San Giacomo che, particolarmente vivo a Camaro, è praticato in tutta la Sicilia in gemellaggio spirituale con il Santuario di Santiago di Compostella. Il Privilegio è stato comunicato dalla Penitenzieria Apostolica all'Arcivescovo Metropolita, Mons. Giovanni Marra, che ne aveva fatto espressa richiesta e che, nel Gennaio 1999

devota al Giubileo Universale. Il presule nel 1999 aveva auspicato per i Messinesi un anno di conversione profonda, «perché ognuno di noi ha bisogno di convertirsi, di accorciare sempre più la distanza dal nostro dirci cristiani ed il nostro essere cristiani. Abbiamo bisogno di convertirci a Dio e ai fratelli realizzando così nella nostra vita il messaggio d'amore di Cristo, sull'esempio di San Giacomo, chiamato e mandato direttamente da Gesù Cristo per essere suo apostolo e testimone privilegiato della sua divinità sul Tabor, ma anche della sua umanità sofferente nell'orto degli ulivi, fino al punto di essere il primo degli apostoli a subire il martirio». Ed ancora il presule nell'anno 2004, aprendo la Porta Santa, aveva auspicato «che tutti i cristiani sono chiamati e mandati ad essere apostoli e testimoni con la propria vita, in tutte le situazioni: nella famiglia, nel lavoro, nella società, ad essere pellegrini di pace, per svelare a tutti l'amore di Dio».

La devozione a San Giacomo nella città di Messina, portata dai Normanni e poi sviluppatasi sotto la denominazione spagnola, è particolarmente sentita ancora oggi, specie a Camaro, centro propulsore del culto e della cultura di San Giacomo. Basti ricordare il Convegno internazionale *Santiago e la Sicilia*, che si è tenuto nel maggio del 2003 nell'Aula Magna dell'Università di Messina, con l'impegno mio personale, di Giuseppe Arlotta e di Paolo Caucci von Saucken che, con il *Centro Italiano di Studi Compostellani*, hanno garantito la scientificità degli argomenti trattati, coinvolgendo illustri Studiosi della cultura siciliana e di quella compostellana. Va ricordata anche la funzione didattica del Museo San Giacomo che custodisce oggetti d'arte sacra



Apertura della Porta Santa di Camaro nel 1999: Mons. Giovanni Marra Arcivescovo e Metropolita di Messina, e alla sua destra Mons. Antonino Cento

Queste le occasioni e le circostanze in cui sarà possibile avere l'Indulgenza:

1. Nel giorno in cui avranno inizio le celebrazioni dell'Anno Santo Compostellano e quello in cui si concluderanno;
2. nel giorno della festa di San Giacomo (25 Luglio) e della sua Traslazione (30 Dicembre);
3. tutte le volte che i fedeli si recheranno in pellegrinaggio nella stessa chiesa per motivi di devozione;

e nel Febbraio 2004, ha dichiarato l'apertura dell'Anno Santo Compostellano nella parrocchia di Camaro, durante la Celebrazione Eucaristica alla presenza di una grande folla di fedeli, di numerose autorità e della Confraternita di San Giacomo, che dal 1550 zela il culto dell'Apostolo. L'Anno Santo Compostellano del 1999 si è posto come dono particolare di grazia, nella prospettiva del grande Giubileo del 2000 e come ottima occasione di preparazione

e di tradizione jacoepa derivante dalla devozione della popolazione di Camaro. Non mancano i capolavori d'arte, come il dipinto a olio del sec. XVI che raffigura l'Apostolo benedice, realizzato da Stefano Giordano, allievo di Polidoro da Caravaggio. Di straordinario interesse storico e artistico è il *ferculum* processionale culminante con la statua argentea dell'Apostolo, opera pregevole del XVII secolo, commissionata con atto notarile firmato dal sacerdote Francesco Capano il 20 Gennaio 1666 (Anno Santo Compostellano) a Pietro, Sebastiano ed Eutichio Juarra, maestri argentieri messinesi. Nei cartigli del primo registro sono le seguenti raffigurazioni: *S. Giacomo sbarca in Spagna; S. Giacomo converte il mago Ermogene; Il Miracolo del gallo e della gallina risorti e S. Giacomo che appare in sogno a Carlo Magno*. Nel secondo registro sono raffigurate le seguenti scene: *S. Giacomo uccide i mori; S. Giacomo tra i Confrati di Camaro, S. Giacomo condotto in Spagna dall'Angelo; La traslazione delle reliquie in Galizia*.



La Confraternita di san Giacomo di Camaro

L'apertura della Porta Santa a Camaro, in occasione dell'Anno Santo Compostellano del 2010, potrà sembrare uno di quegli episodi che si leggono nelle pergamene medievali o nei codici miniati venuti fuori dagli *Scriptoria* di abbazie gotiche. E, invece, è una meravigliosa, plurisecolare, antica

storia di fede che si rinnova, con immutata devozione, nel vetusto casale messinese di Camaro.

Mons. ANTONINO CENTO, Padre Spirituale della Confraternita di San Giacomo in Camaro di Messina e Canonico del Capitolo di San Giacomo in Capizzi.

Comité internacional de expertos del Camino de Santiago

In previsione dell'Anno Santo Compostellano del 2010 si è riunito a Santiago il *Comité internacional de expertos del Camino de Santiago*. L'organismo, istituito nel 1992, coordina a livello internazionale le attività culturali

e scientifiche della *Xunta de Galicia*. In tale funzione ha promosso sette congressi internazionali, esposizioni, incontri di studio e decine di pubblicazioni. Il *Comité*, rinnovato nel 2010, con l'immissione di alcuni



Da sinistra Manuel Castiñeiras, Adeline Rucquoi, Klaus Herbers, Fernando López Alsina, Robert Ploetz, Paolo Caucci

tra i più illustri studiosi compostellani, è composto Robert Plötz (Presidente della *Deutsche St. Jakobus Gesellschaft*), Klaus Herbers (Professore della Universidad de Erlinghen), Humberto Baquero (Professore emerito della Universidad di Oporto), Manuel Castiñeiras (Direttore del *Museu Nacional*

d'art de Catalunya) Fernando López Alsina (Professore della Universidad de Santiago), Adeline Rucquoi (Presidente della *Société des Amis de Saint Jacques de Compostelle en France*) e dal Prof. Paolo Caucci von Saucken che ne è stato confermato Presidente. Fungerà da segretario il *Xerente* della *Sociedad de Xestión del Plan Xacobeo*, Ignacio Santos.

Nella riunione tenutasi a Santiago il 28 luglio scorso si sono fissate le principali attività della *Xunta* sul piano culturale, tra cui un grande congresso internazionale sulle *Peregrinationes maiores*, una esposizione su Santiago all'epoca di Gelmírez che si terrà a Roma, Parigi e Compostella, il calendario dell'esposizione itinerante *Roma Santiago - Santiago Roma* e numerose attività culturali.

Sulla via di Gerusalemme

Seconda fase del Pellegrinaggio da Roma a Gerusalemme: da Bari-Durazzo a Costantinopoli percorrendo l'antica via romana Egnatia, dal 20 agosto al 26 settembre 2009.

La Confraternita di san Jacopo di Compostella da anni si propone di unire in un unico itinerario *Santiago - Roma - Gerusalemme*. A tale scopo, dopo una accurata ricerca scientifica, condotta di concerto con il Centro Italiano di Studi Compostellani, saggia i percorsi possibili con dei pellegrinaggi che definisce "di confraternita". In tale prospettiva sono stati organizzati "pellegrinaggi di confraternita" diretti verso Gerusalemme: da Perugia a Monte sant'Angelo nel 2000, nella stessa Terra Santa nel 2006, da Roma a san Nicola di Bari nel 2007, da Bari a Santa Maria de Finibus Terrae nel 2009. L'intero percorso è stato diviso in quattro tratte: da Roma a Bari (già realizzato nel 2008), Bari - Durazzo - Istanbul (2009) Istanbul - Antiochia di Siria (2010); Antiochia - Gerusalemme 2011.

Il Rettore della Confraternita ha affidato al confratello Francesco Mattioli e a un gruppo di sei confratelli, la missione di percorrere l'antica via Egnazia da Durazzo a Costantinopoli. Tra gli scopi del pellegrinaggio, oltre al suo naturale carattere religioso, v'è quello di scegliere itinerari, riscoprire devozioni, verificare difficoltà, trovare alloggi per i futuri pellegrini. l'intero percorso è stato realizzato a piedi con l'appoggio di un furgone, destinato al trasporto delle brandine e della cucina da campo, guidato a turno.

Si riportano alcuni stralci del diario del confratello Francesco Mattioli.

...Giovedì 20 agosto alle nove del mattino, dopo aver caricato ogni cosa, partimmo: ci saremmo riuniti a Bari, davanti alla Basilica di San Nicola, l'appuntamento era alle 18.30 per la Santa Messa. Sabatino, Nazzareno e Roberto venivano da Roma in treno con i loro zaini e borse, Nazzareno anche con le

pentole. C'incontrammo davanti alla Basilica nel primo pomeriggio, eravamo tutti in anticipo. Approfittammo per fare una breve visita alla Bari vecchia, poi andammo a Messa; all'uscita facemmo delle foto.

Si è fatto notte, alle nove e mezzo ci presentiamo alla biglietteria per regolarizzare l'imbarco, avevamo la prenotazione fatta su internet, alle dieci dovevamo salpare. Intanto saliamo sul traghetto, si parte con ritardo; c'è una gioia fanciulesca tra noi, l'aspettativa della vigilia di chi sa quale avventura, i nostri pensieri sembrano aver dimenticato che in fondo

en-suite. Nel pomeriggio assistiamo alla Santa Messa e doniamo il primo stendardo a Padre Bernard, non può mancare la foto ricordo. Cena frugale, si chiacchiera volentieri, poi a letto: domani inizia il Cammino sulla Via Egnatia, in itinere Sancti Sepulchri. La prima tappa è Rrogozhine, città musulmana, non troviamo ospitalità quindi saliamo sul furgone per Kavaje dove due suore che gestiscono un centro della Caritas, Suor Maria e Suor Flavia, ci accolgono con gioia ed affetto. L'indomani si ritorna con il furgone a Rrogozhine e da lì riprendiamo il Cammino: la nostra meta è

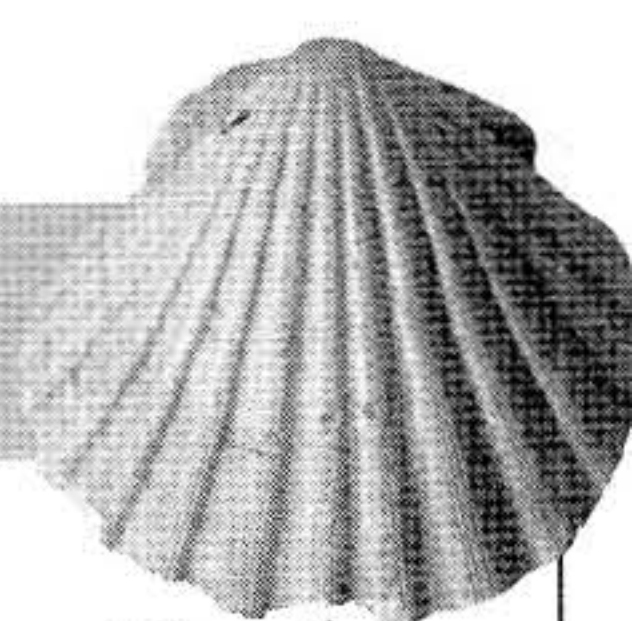
Elbasan, saremo ospitati dai Padri Orionini, padre Emilio e Padre Giuseppe, entrambi pugliesi. La Parrocchia San Pio X dispone di una chiesa moderna e numerosi ben attrezzati annessi per le attività pastorali, siamo accolti fraternamente e ci viene assegnato un piccolo fabbricato in legno pulito e ben attrezzato con letti e servizi. Ci fermiamo due notti, dato che non abbiamo trovato ospitalità a Librazad e Lin, useremo il furgone per gli spostamenti. Nella quinta tappa, Lin/Ohrid attraversiamo il confine ed entriamo nella Repubblica di Macedonia, ospiti dei Gesuiti. Anche

Padre Srecko Cetinic ci offre una calda ed ottima ospitalità. Ohrid, sulla riva dell'omonimo lago, è una bellissima cittadina pulita e ricca di antiche chiese bizantine e monumenti storici. La Macedonia che attraversiamo è molto diversa dall'Albania che abbiamo visto, si direbbe più europea, senza dubbio meno caotica: potrebbe essere un angolo della nostra Italia. A Bitola abbiamo un'altra bella sorpresa, Suor Zvezda, delle Figlie della Carità, ci accoglie con grazia e, è proprio il caso di dirlo, con amore. Ci sistemiamo in una stanza dopo aver riarrangiato la mobilia: due dormono su strani divani gli altri sulle brandine. La sera siamo ospiti delle suore per un'ottima cena, poi ci offrono, da portar via con noi, biscotti



Bari: i pellegrini in partenza davanti alla Basilica di San Nicola di Bari

stiamo per intraprendere un Pellegrinaggio. Ci sistemiamo qua e là alla meglio, sulle poltrone e sul pavimento. Arriviamo a Durazzo, ai blocchi di partenza della Via Egnatia. Usciamo dal porto con un albanese di Macedonia che si è offerto di guidarci alla Parrocchia dei Domenicani. La Durazzo che attraversiamo dovrebbe essere la periferia: è brutta, mal messa, gente dappertutto, come la sporcizia. Dopo un lungo girovagare ci rendiamo conto che la nostra guida si è persa, allora chiediamo aiuto ad un taxi ed arriviamo finalmente da Padre Bernard Carvana O.P., maltese. Una chiesa moderna con annessi locali per i monaci e per l'ospitalità; ci sistemiamo in belle camerette singole con veri letti e bagni



In nero l'itinerario percorso

e vasi di marmellate, formaggi, pane e frutta. Superata la fase di adattamento al caldo ed al percorrere strade con molto traffico, ora si cammina spediti e le tappe si snocciolano come le Ave Marie del rosario. Sabato 29 agosto arriviamo a Florina, siamo entrati in Grecia. Al furgone è di turno Roberto ed io lo affianco per aiutarlo; andiamo dritti alla prima chiesa ortodossa che vediamo ma, pur essendo aperta, non c'è nessuno. Giriamo per la città ed arriviamo ad un'altra chiesa che riteniamo la principale della città. Delle persone ci dicono che il papas arriverà a minuti; infatti arriva quasi subito e non parla con noi, dopo aver scambiato poche parole con i suoi parrochiani, ci fa dire che non ci ospiterà. Andiamo via con l'impressione che non gli eravamo simpatici. Riprendiamo a girare e passando davanti alla prima chiesa, ci fermiamo e questa volta incontriamo il papas: è molto cortese, dice che purtroppo non può ospitarci e ci indica un piccolo albergo al centro, ragionevolmente economico. Andiamo all'Hellenic, albergo di tre stelle, moderno, all'accettazione un cordiale giovanotto parla inglese: prediamo due stanze per una sola notte. In serata assistiamo ad una funzione religiosa in una chiesa ortodossa non lontano dall'albergo. Chiediamo al papas se vuol timbrare le nostre credenziali, acconsente e ci intratteniamo in una cordiale conversazione e ci da la sua benedizione. Si va a letto presto, domani solita sveglia alle cinque. Giornata agiata ma si cammina bene; costeggiamo un lago abbastanza grande ed a volte la

riva non è molto distante dalla strada ma il paesaggio non entusiasma. Passiamo Kela ed arriviamo ad Arnissa, piccolo centro, niente di interessante. Sabatino convince il proprietario ad aprirci il suo piccolo albergo ormai chiuso. Una palazzina costruita di recente, in ottimo stato e funzionale, ci fermiamo due notti. Siamo poi ad Edessa, bella ed antica città; Pericle, che da giorni soffre per un'infezione all'occhio destro, ha bisogno di cure e lo portiamo all'ospedale. Sono tutti estremamente gentili ed un dottore lo visita assicurandolo per la non gravità dello stato attuale dell'occhio e gli prescrive delle medicine. Lasciamo il confortevole albergo di Arnissa, il furgone ci porta ad Edessa e da qui iniziamo il cammino per Giannitza.

A Roma avevano detto che lì c'era una comunità Cattolica di Rito Bizantino, la cerchiamo chiedendo informazioni ai passanti, fino a quando un gentile signore ci dice di seguirlo, ci avrebbe portato lui alla Chiesa. Alla Chiesa non troviamo il prete, arriva dopo un'ora circa: Padre Eutichio. Ci scruta con circospezione, sembra diffidente nei nostri confronti, poi si apre e ci accoglie con tanta

simpatia e vera carità cristiana. Vuol sapere tutto di noi, è affabile ed allegro; noi ci sistemiamo benissimo e si cena in giardino sotto un fresco pergolato. A cena con lui ci sono due suore ed una famiglia greca, suoi amici; restiamo due notti. Il giorno dopo percorriamo la tappa Giannitza - Agios Atanasios, grosso borgo senza attrattive, dove il papas è lieto di apporre il timbro sulle credenziali. Nel pomeriggio, ritornati a Giannitza, non c'è La Santa Messa serale e Padre Eutichio celebra per noi un breve rito e ci da la Santa Comunione, in rito bizantino. Lasciamo Giannitza e ci portiamo a Tessalonika, oggi Salonico. Qui siamo ospitati dai Padri Lazaristi, sistemati in un grande salone con le nostre brandine, abbiamo la cucina e relativa sala da pranzo, non ci possiamo lamentare, anche se per l'unica doccia dobbiamo uscire ed andare in un altro locale. A Salonico facciamo il secondo giorno di riposo, dedicato al turismo, tante sono le cose da visitare. Le prime sono le antiche chiese bizantine, ben conservate e ricche di affreschi e mosaici. In una, secondo un'antica tradizione, si conserverebbe la tribuna da cui parlava San Paolo. Visitiamo il Museo Bizantino e a pranzo siamo ospiti di Tommaso e sua moglie, conosciuti a Giannitza, entrambi titolari di una cattedra all'Università di Macedonia, quella greca, di cui Salonico è la capitale. Lasciata Salonico troviamo alloggio ad Asprovalta, graziosa località sul mare, al campeggio Riviera dove rimaniamo quattro notti e facciamo il solito andirivieni con il furgone. Così seguono le tappe di Langadikia e Rendina. A Rendina avremmo dovuto deviare per il Monte Athos, visita prevista, ma non



Salonico: sotto l'arco di Galerio

siamo riusciti ad ottenerne il permesso: ci dicono che le visite, per gli stranieri, sono limitate a dieci presenze al giorno e sono tutte già prenotate sino alla fine dell'anno. Siamo dispiaciuti del fatto e ci consoliamo guardando la penisola del Monte Athos che appare all'orizzonte mentre camminiamo costeggiando il mare. L'Egnatia ci fa la sorpresa del Leone di Amphipolis, una gigantesca statua di un leone seduto che ricorda subito il leone fiorentino. Arriviamo a Kavala, adagiata su collinette che scendono ripide al mare, le case tutte bianche. Prendiamo il furgone e ci portiamo a Philippi per visitare il sito archeologico. Qui passava l'Egnatia romana, qui San Paolo predicò e le guide turistiche indicano quella che la tradizione vuole sia stata la prigione dove fu rinchiuso l'Apostolo. Scattiamo fotografie da far invidia ai turisti giapponesi. A Kavala lasciamo il mare, andiamo verso l'interno: le tappe ed i giorni scorrono veloci, siamo veloci anche nel camminare con il cielo spesso grigio ed il sole che non brucia più. Passiamo Xerias, Xanthi, Sostis, Sapes: da qui ritorniamo indietro verso Komotini ed andiamo a far visita al monastero di San Nicola, sul mare. Conosciamo Padre Modestino che ci regala frutta e pane e noi ricambiamo con pasta e biscotti. Tra Sapes ed Alexandroupoli a fianco alla moderna Egnatia Edos troviamo resti dell'antica via.

Arriviamo ad Alexandroupoli e ci sistemiamo al campeggio Alexandros, in riva al mare ma è troppo fresco per una nuotata. La città è abbastanza grande, moderna e caotica come quelle già viste. Prossima tappa Feres poi si passa il confine per entrare in Turchia. Solite formalità, ci timbrano i passaporti, non siamo più in Europa. Troviamo un albergo, forse mezza stella per gli standards

europei, in compenso il personale è simpatico e disponibile, siamo a Kesan. Primo timbro sulle credenziali di un'autorità islamica; le moschee non hanno timbri, devo andare dal capo religioso locale, il Mufti. In Grecia spesso abbiamo percorso lunghissime strade dritte che sembravano non finire mai, ma qui esagerano: sono ancora più dritte e più lunghe. Soffriamo l'effetto Mesetas, qui ancor più esasperante ma attutito

dall'alternarsi ravvicinato degli abitati, stessa mancanza di alberi. Camminiamo su strade e superstrade con molto traffico ed il caratteristico andirivieni di autobus di tutte le grandezze e di modelli che vanno dai primordi della motorizzazione ai super-moderni. Le città turche ci sembrano tutte uguali, le distingue, a prima vista, la densità dei minareti che sono sempre tantissimi. Indubbiamente molte moschee sono belle, ed è interessante il connubio tra la tradizione e l'architettura moderna. Dopo Kesan arrivano Malkara, Inecik, Tekirdag, Marmara Ereglisi e Silivri. A Silivri, di domenica, mi presento alla Moschea principale della città e chiedo dell'Iman, non c'era, un signore mi dice di seguirlo ed andiamo alla casa dell'Iman. Questi viene vestito di tutto punto, all'occidentale, mi ascolta con simpatia e, non avendo il timbro della moschea, scrive a mano su tutte le otto credenziali il suo nome, la data, il luogo ed una frase augurale, il tutto in turco! Lasciamo Silivri e ci portiamo a Marmarsinam e da qui, finalmente, l'ultimo balzo per Costantinopoli. Siamo ospitati nel quartiere di Yesilköy, vicino all'Ataturk Airport, dai Frati Cappuccini; Padre Gregorio mette a nostra disposizione una grande sala dove sistemiamo le brandine, ed abbiamo l'uso di una ben attrezzata cucina. La moderna periferia di Istanbul è mostruosa sia per l'estensione che per il groviglio di strade, superstrade ed autostrade, definirla caotica è un complimento. Non avendo trovato una mappa della città, non possiamo



Sull'antico selciato della via Egnatia

rischiare di perderci, così optiamo per avventuraci nel traffico, sapendo che dobbiamo percorrere circa quindici chilometri. La giornata si presenta fredda e nuvolosa, di tanto in tanto ci assilla una pioggerella ma nella tarda mattinata appare il sole ed incomincia a far caldo. Ci districiamo molto bene nel traffico e camminiamo con le ali ai piedi. Siamo al cospetto delle mura di Teodosio II.

Ormai siamo nella città antica, bei viali alberati, dritti e lunghissimi, in un impercettibile saliscendi, poi gli alberi spariscono e siamo nella piazza antistante Hagia Sophia, finalmente, abbiamo raggiunto quanto ci eravamo proposti di raggiungere! Ancora pochi passi. Dopo mille e più chilometri improvvisamente svaniscono le fatiche, il caldo ed il freddo patiti, le vesciche ai piedi e la sete: ogni aspetto negativo causa di sofferenza è sparito. Una valanga di sentimenti fa accelerare i battiti del cuore. Non vediamo la moltitudine di turisti, siamo indifferenti alla fila ed alla gabella turistica da pagare per entrare: siamo nella ex-basilica cristiano-bizantina, ex-moschea, oggi museo. Hagia Sophia è tutta per noi, ci guardiamo attorno, lo sguardo si posa sull'oro che resta di bellissimi mosaici, recito la mia preghiera di ringraziamento, e penso che i miei compagni Pellegrini facciano la stessa cosa. La visita è breve, usciamo; ora la foto di rito.

Ritorniamo dai Frati Cappuccini, doniamo a Padre Gregorio uno stendardo per sigillare la fine del Pellegrinaggio e per ringraziarlo dell'ospitalità. Ci facciamo la promessa di ritornare l'anno prossimo per la terza fase Sulla Via di Gerusalemme: da Costantinopoli ad Antiochia. *Ultreya et suseya semper!*



Ad limina Sanctae Sophiae

Francesco Mattioli

Grande pellegrinaggio compostellano nell'Anno Santo 2010

Come è ormai tradizione, la nostra Confraternita organizza in occasione degli Anni Santi Compostellani un pellegrinaggio generale a Santiago de Compostela.

Lo abbiamo fatto nel 1993, nel 1999, nel 2004 e lo faremo quindi nel 2010. La Confraternita, come negli anni precedenti e come in occasione dei suoi pellegrinaggi annuali, realizza uno stendardo che insieme ad un bordone costituisce il simbolo e la continuità del pellegrinaggio.

Essi vengono portati da un confratello incaricato e responsabile delle tappe. Ma a quelle tappe e a quel confratello può aggiungersi chiunque lo desideri purché condivida lo spirito ed il carattere dell'iniziativa. Lo scopo del pellegrinaggio è quello di rendere omaggio al nostro patrono e rendere partecipe dell'Anno Santo il maggior numero possibile di confratelli e aderenti al nostro Centro. Rispetto ai precedenti pellegrinaggi giubilari percorreremo la Via Amerina, la Via Francigena fino al Moncenisio, poi passando per St. Antoine l'Abbaye raggiungeremo Le Puy en Velay, percorreremo la Via Podensis fino a Roncisvalle per seguire poi il tradizionale "Camino de Santiago". Una volta a Compostella potremmo decidere anche di continuare fino a Finisterre.

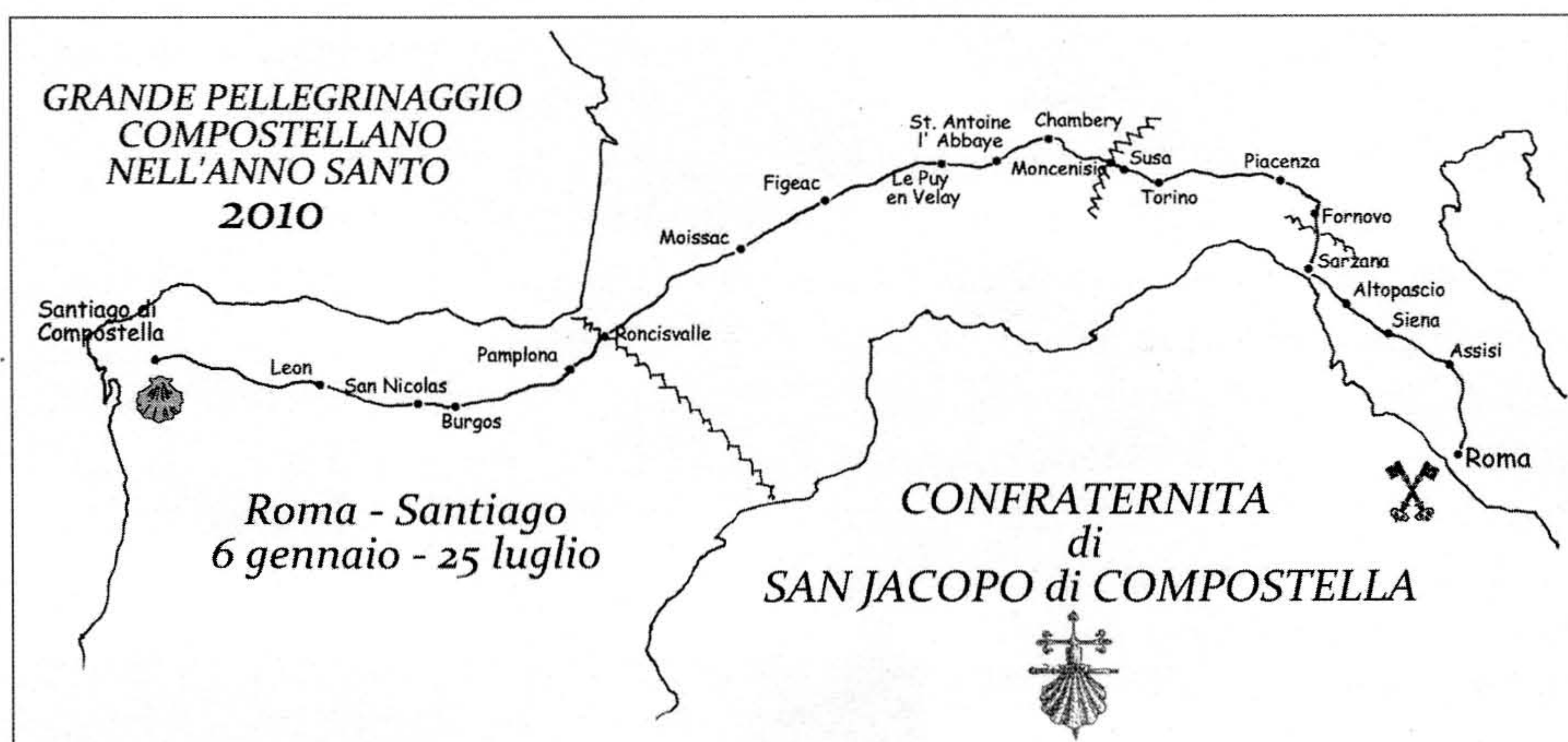
Il pellegrinaggio in ogni caso è "ad Limina Sancti Jacobi".

Abbiamo considerato che le giornate realmente necessarie da Roma (P.zza San Pietro) al sepolcro di San Giacomo siano 124 anche se il tempo complessivo per essere sicuri dei cambi ed eventuali attività collaterali è praticamente il doppio.

Il pellegrinaggio partirà da Roma (P.zza san Pietro) il 6 gennaio, in ricordo dei Re Magi, primi pellegrini cristiani, e prevede di giungere a Santiago il 24 luglio alla vigilia della festa dell'Apostolo.

Coloro che avranno realizzato le singole tappe o che si troveranno in quella data a Santiago, potranno ritrovarsi sul Monte de Gozo per completare tutti insieme il pellegrinaggio.

A seguito indichiamo le principali tappe e le date.



Il confratello incaricato per il coordinamento dei responsabili di tappa è:

Franco Stagni cell. 3358237512 mail: francos@iperbole.bologna.it.

Una volta individuati tutti i responsabili di tappa, a cui compete la responsabilità di condurre il pellegrinaggio in nome della Confraternita, è preferibile che gli

accordi e le adesioni avvengano direttamente con loro.

Si ricorda al responsabile ed ai partecipanti alla tappa in arrivo e partenza a Torino e Susa che nel periodo dal 10/4 al 23/5 ci sarà un'Ostensione straordinaria della Sindone. Per informazioni e per prenotare la visita www.sindone.org.

Tratto	Partenza - Arrivo	Giorni Effettivi	Data (giorni disponibili)	Responsabile
1	Roma - Assisi (Via Amerina)	10	6/1 - 30/1 (25)	Giancarlo Guerrini 3394674993 giancarloguerrini@tin.it
2	Assisi - Perugia - Siena	8	31/1 - 20/2 (21)	Confraternita 0755736381 santiago@unipg.it
3	Siena - Altopascio	5	21/2 - 6/3 (14)	Cesare Lucheschi 043846101
4	Altopascio - Sarzana - Fornovo	8	6/3 - 27/3 (21)	Francesco Mattioli 0733603146 mattioli.francesco@virgilio.it
5	Fornovo - Torino - Susa	13	6/4 - 6/5 (30)	Francesco Mattioli 0733603146 mattioli.francesco@virgilio.it
6	Susa - St. Antoine l'Abbaye	11	7/5 - 17/5 (11)	Franco Stagni 3358237512 francos@iperbole.bologna.it
7	St. Antoine - Le Puy en Velay	7	18/5 - 24/5 (7)	Franco Stagni 3358237512 francos@iperbole.bologna.it
8	Le Puy en Velay - Figeac	11	25/5 - 3/6 (10)	Franco Stagni 3358237512 francos@iperbole.bologna.it
9	Figeac - Moissac	6	4/6 - 9/6 (6)	Franco Stagni 3358237512 francos@iperbole.bologna.it
10	Moissac - Roncevaux	13	10/6 - 22/6 (13)	Franco Stagni 3358237512 francos@iperbole.bo.it
11	Roncisvalles - San Nicolas	14	23/6 - 6/7 (14)	Giorgio Milani 0332226549 giorlia3@virgilio.it
12	San Nicolas - Santiago	18	7/7 - 24/7 (18)	Confraternita 0755736381 santiago@unipg.it

“Farà la stessa fine di Giuda”: epigrafi e ospedali per pellegrini nella Viterbo medievale

L'epigrafe dell'Ospedale dei pellegrini di Viterbo

Viterbo città di pellegrini. Un quartiere ed una via ne portano il nome. La Francigena venne deviata dal primitivo tracciato di ponte san Valentino che la eludeva, proprio per attrarli nella nascente città, insieme a mercanti e viaggiatori. Per essi vennero predisposti un notevole numero di Spedali dentro e fuori la città. Nel 1141 abbiamo notizia certa di uno spedale per pellegrini in Santa Maria *in risiere*, a pochi chilometri da Viterbo, fondato dai monaci di san Martino al Cimmino. L'Ospedale era aperto a tutti i pellegrini da ovunque giungessero: *ospitium omnium peregrinorum ibidem convenentium*.

Se consideriamo gli altri ospedali posti lungo la Francigena come quello di Santa Maria *in rivo Sanguinario* che funzionava nel 1198 e, soprattutto, quelli che funzionavano all'interno delle sue mura, Viterbo, come Lucca e Siena, è fin dall'inizio una città profondamente segnata dalla civiltà del pellegrinaggio e da una spiccata cultura dell'accoglienza.

Tra i più antichi ospedali ne troviamo uno dedicato a San Giacomo, poco prima di entrare in città. Era attivo, a partire dagli inizi del duecento, nei pressi di Porta Santa Lucia. Successivamente venne destinato alla cura dei lebbrosi prendendo per questo il nome di *San Lazzaro*. Fu demolito nel 1875 per far luogo all'ampliamento dell'attuale camposanto cittadino sviluppatosi su quello dell'antico ospizio.

Una volta dentro le mura le strutture di accoglienza si moltiplicavano. Gli ordini militari e ospitalieri che ebbero sede a Viterbo aprirono anch'essi ospedali per pellegrini, come fecero i cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, detti

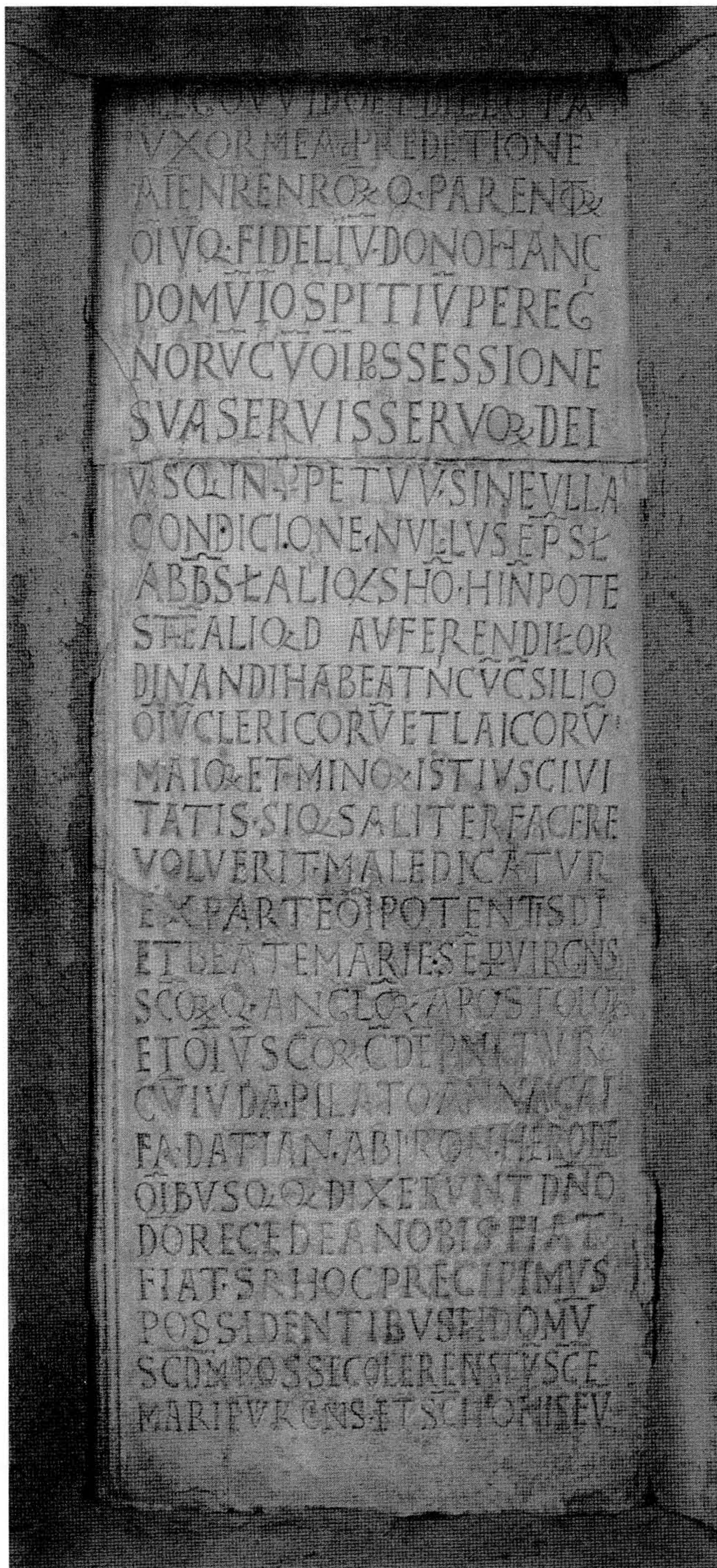
oggi di Malta, presso la chiesa di Santa Maria della Carbonara una volta appartenuta all'Ordine dei Templari. Anche l'Ordine Teutonico ne aprì uno proprio presso la chiesa di Santa Maria degli Alemanni destinato probabilmente ai pellegrini tedeschi come quello che aveva a Roma.

Sia le numerose confraternite che le corporazioni cittadine avevano quasi

tutte ospedali destinate ai propri appartenenti, ma aperti ai pellegrini in quanto estranei alla città e come tali non iscritti a istituzioni cittadine. Già nel 1144 la Confraternita di San Leonardo si era fatto cura dell'ospedale *de valle sancti Leonardi*.

Ospedali sicuramente destinati all'accoglienza dei pellegrini furono fondati anche da istituzioni ecclesiastiche come l'ospedale di Sant'Antonio, posto sotto la protezione del Capitolo di San Lorenzo, o l'ospedale in Santa Maria *della Palomba*, dipendente dai monaci benedettini che si occupava di assistere soprattutto i pellegrini e i viandanti aggrediti dai banditi. I monaci che reggevano l'ospedale erano soliti andare a cercarli e a raccogliarli nelle campagne e nei luoghi dove erano stati assaliti.

La città a partire dall'XI si riempie di spedali, che aumenteranno in occasione dei giubilei romani per assistere le folle di pellegrini che si riversano sulla città. Nel 1080 il prete Viterbo, il fratello Leone, la madre Sassa e Carabona, moglie di Leone, offrono la chiesa di Santa Maria Nuova, già costruita, per erigerla a canonica con accanto un ospizio da destinare *ad susceptionem peregrinorum*. Il prete Viterbo, che “ama la chiesa più di un figlio”, e i suoi parenti, vogliono che la donazione si fondi su accordi ben chiari che fanno incidere su un dado marmoreo di notevoli dimensioni (cm. 38 x cm. 31,5 x cm 34 x h. cm 76), ancora oggi esistente presso l'ingresso di Santa Maria Nuova. Si insiste che chiunque amministrerà quei beni dovrà essere innanzitutto ben dispoto nei confronti dei pellegrini. E se non facesse



questo cada sotto il castigo di Dio onnipotente come è capitato a Anania, Saffirta e Giuda...

D'altra parte la tradizione ospitaliera di Viterbo è ben solida se anche i privati sentono la necessità di istituire alcuni a spese proprie, dotandoli di mezzi che ne permettessero la continuità della funzione anche dopo la loro morte.

Di questa tendenza ne è prova esemplare l'*Ospedale dei pellegrini*, sito in *via dei pellegrini*, in direzione e prossimità del Duomo intorno al quale sembrano arroccarsi il maggior numero di ospedali.

L'*Ospedale dei pellegrini* conserva sulla facciata una celebre epigrafe che ne spiega l'origine, lo scopo e la destinazione. L'iscrizione è riportata su una lapide di marmo (cm. 204x 79) scritta in romanico maiuscolo, con caratteristiche che la fanno datare da Attilio Carosi alla fine dell'XI secolo o ai primi del XII. Il testo è di singolare chiarezza: Guido e Diletta fanno dono della casa *pro redentione anime nostre*, di quella dei parenti e di tutti i fedeli, affinché venga destinata *in ospitium peregrinorum*, per sempre (*in perpetuum*). I due generosi donatori vogliono essere sicuri che la loro volontà non venga disattesa e pongono una precisa clausola: nessun vescovo, abate o chicchessia ardisca cambiarne l'uso senza il parere di tutti chierici maggiori e minori della città. Inoltre se qualcuno vorrà fare altrimenti incorra nella maledizione di Dio, della Beata sempre Vergine, di tutti i santi e di tutti gli angeli. E, ampliando la formula usata dal prete Viterbo, si augura che venga condannato insieme a Giuda, Pilato, Anna, Caifa, Datian, Abiron, Erode...

Per molti secoli la minaccia dovette fare il suo effetto perché un documento del 1845 dell'*Arte dei Calzolari* ne ricostruisce una storia sommaria che ci mostra come non ne sia stata cambiata la destinazione. Infatti la casa era stata donata alla corporazione dei calzolari nel 1301 da un certo Lucido di Guido ed era rimasta sempre nella disponibilità dell'istituzione, con vari nomi, ma sempre con la qualifica di *hospitale*.

Il permanere delle due epigrafi marmoree fino ai nostri giorni indicano

- 1 + Ego Vuido et Dilecta
- 2 uxor mea p(ro) rede(n)tione
- 3 a(n)i(m)e n(ost)re n(ost)ror(um)q(ue) parentor(um)
- 4 o(mn)iu(m)q(ue) fideliu(m) do no hanc
- 5 domu(m) i(n) ospitiu(m) pereg(r)i-
- 6 noru(m) cu(m) o(mn)i possessione
- 7 sua servis servor(um) Dei
- 8 usq(ue) in p(er)petuu(m) sine ulla
- 9 conditione. Nullus e(pisco)p(u)s (ve)l
- 10 abb(a)s (ve)l aliq(ui)s ho(mo) hin(c) pote-
- 11 s(ta)te(m) aliq(ui)d auferendi (ve)l or-
- 12 dinandi habeat n(isi) cu(m) c(on)silio
- 13 o(mn)iu(m) clericoru(m) et laicoru(m)
- 14 maior(um) et minor(um) istius civi-
- 15 tatis. Si q(ui)s aliter facere
- 16 voluerit maledicatur
- 17 ex parte o(mn)ipotentis D(e)i
- 18 et beate Marie se(m)p(er) Virginis
- 19 s(an)c(t)or(um)q(ue) angelor(um) apostolor(um)
- 20 et o(mn)iu(m) s(an)c(t)or(um) c(on)dempnetur
- 21 cu(m) Iuda Pilato Anna Cai-
- 22 fa Datian Abiron Herode
- 23 o(mn)ibusq(ue) q(ui) dixerunt d(omi)no
- 24 D(e)o recede a nobis fiat
- 25 fiat s(upe)r hoc precipimus
- 26 possidentibus h(anc) domum
- 27 s(e)c(un)d(u)m posse colere festu(m) S(an)c(t)e
- 28 Marie Virginis et S(an)c(t)i Ioh(ann)is Ev(angeliste)

Io Guido, insieme con Dietta, mia moglie, per la redenzione dell'anima nostra, dei nostri parenti e di tutti i fedeli, faccio dono di questa casa per ospedale dei pellegrini con ogni sua dipendenza ai servi dei servi di Dio, per l'eternità, senza condizione alcuna. Nessun vescovo, o abate, o altra persona, abbia potere di disporre o asportare alcunché da questo luogo, senza il parere di tutti i chierici e laici, maggiori e minori di questa Città. Se alcuno vorrà fare altrimenti, cada sotto il castigo di Dio onnipotente, della beata Maria sempre Vergine, dei santi angeli e degli apostoli e di tutti isanti, e sia condannato insieme con Giuda, Pilato, Anna, Caifa, Datian, Abiron, Erode e tutti coloro che al Signore Iddio dissero «sta lontano da me»; fiat, fiat. Ordiniamo inoltre ai possessori di questa casa di onorare secondo le proprie possibilità i giorni di festa consacrati alla santa Vergine Maria e a S. Giovanni Evangelista. (Trascrizione di Attilio Carosi)



Viterbo: Palazzo dei Papi

chiaramente in Viterbo di una sensibilità e di un contatto con la civiltà e cultura del pellegrinaggio che ne fanno uno dei cardini della via

Francigena e una ben definita città ospitaliera.

Jacopo Caucci von Saucken

Primo Incontro Compostellano in Veneto

Il Capitolo Veneto della Confraternita ha organizzato il 7 e 8 novembre il primo incontro tra confratelli e pellegrini compostellani in Veneto. All'incontro hanno partecipato oltre cento persone che hanno seguito con attenzione e partecipazione gli interventi del Rettore della Confraternita Paolo Caucci, del Priore per il Veneto Claudio Loreggia, di Davide Gandini Priore per la Liguria e di don Paolo Asolan cappellano del Capitolo romano. L'intero incontro si è svolto all'interno della Basilica di Sant'Antonio, accolti dal Rettore della Basilica fra'Enzo Poiana e dal Vicario provinciale dei frati minori conventuali fra'Giovanni Voltan, nominato per acclamazione cappellano del Capitolo Veneto della Confraternita. La riunione, che si è svolta in un clima di cordialità e fraternità, si è conclusa con un incontro, accolti dal Priore Leonardo D'Ascenzo, nella Sala Priorale della *Arciconfraternita di Sant'Antonio* insieme alla quale e alla *Confraternita di Sant'Antonio di Capizzi* ci si è diretti processionalmente alla Basilica del Santo per assistere alla Santa Messa domenicale. All'Incontro ha partecipato il Presidente della *Associazione slovena degli Amici di Santiago* Metodij Rigler, con cui sono stati stretti proficui legami di collaborazione.

VIII Incontro Compostellano in Liguria

Si terrà nei giorni 6-7 Marzo 2010 (vedi programma dettagliato in ultima di copertina).
davidegandini@ilporticodellagloria.it



La Confraternita in una foto di archivio

XX Incontro Compostellano in Lombardia

Si terrà l'undici aprile 2010 presso la chiesa di san Cristoforo di Milano. Il programma appena definito verrà pubblicato sul sito della Confraternita www.confraternitadisanjacopo.it.

Cammin facendo...

Segnaliamo l'iniziativa del nostro Priore Pippo Patti che ci comunica l'intenzione di raccogliere testimonianze significative e personali sulla propria esperienza di pellegrino. Riportiamo il suo comunicato:

CAMMIN FACENDO... Fatti strani e curiosi, avventure e sorprese, gioie e dolori, esperienze comunque che non si dimenticano sull'via del pellegrino. Santiago, Roma, Gerusalemme... Qualunque pellegrino, su qualunque via, abbia vissuto un qualcosa di significativo per sé e che pensa possa essere di interesse per altri pellegrini del passato e del futuro è invitato a inviare, indicando nome e cognome e indirizzo di posta elettronica,

un breve scritto narrando la propria esperienza. Di tutti gli autori verrà fatta menzione nel sito. In base al materiale raccolto e attraverso intese dirette con gli autori, verrà studiata la possibilità di una pubblicazione che raccoglierà, opportunamente rivisti e collegati, gli episodi più significativi. Inviare il materiale pippopatti@hotmail.com

XXII Incontro Compostellano in Italia

Si terrà come consueto in occasione dell'ultima domenica di maggio (29-30 Maggio 2010) con un programma particolarmente intenso e con la partecipazione di Associazioni di pellegrini italiane e straniere.

Il programma appena definito verrà pubblicato sul sito della Confraternita www.confraternitadisanjacopo.it.

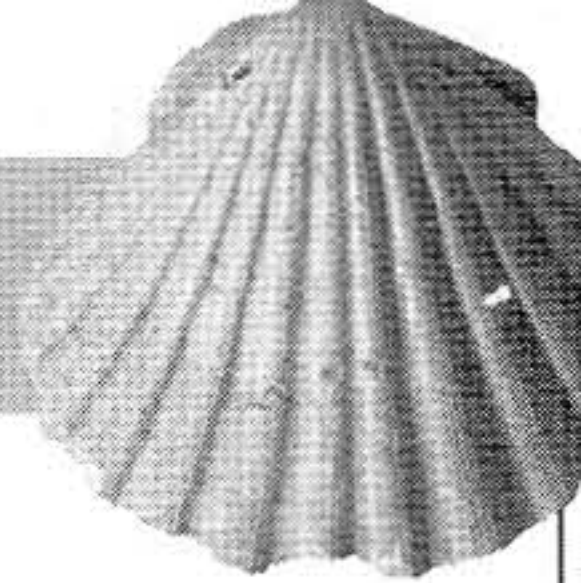
Primo anniversario della apertura dell'Ospedale della Provvidenza a Roma

Nei giorni 19 e 20 dicembre si celebrerà a Roma il primo anniversario della fondazione dello *Spedale della Provvidenza di San Giacomo e di San Benedetto Labre*, un incontro tra pellegrini e ospitalieri. Per l'occasione è previsto un pellegrinaggio urbano sui luoghi in cui è vissuto Benedetto Labre e un concerto di musica medievale di pellegrinaggio.

Il programma appena definito verrà pubblicato sul sito della Confraternita www.confraternitadisanjacopo.it.

Incontri di Natale

In tutti i Capitoli della Confraternita in occasione del Santo Natale si avranno incontri tra confratelli e pellegrini della zona. Sarà un'occasione di riflessione spirituale, di aggiornamento sulle questioni che riguardano la vita della Confraternita e di messa a punto delle iniziative in cantiere e di confraternità. Quello del capitolo umbro è stato fissato per il 10 dicembre presso la sede della Confraternita dove don Paolo Giulietti celebrerà una messa alle ore 18.00. Seguirà un aggiornamento sulla preparazione all'Anno Santo del 2010 e una cena di confraternità.



Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

BORDONAZOS! BORDONAZOS! BORDONAZOS!

Ai giudici e ai superburocrati della comunità europea che vorrebbero togliere i crocifissi dalle nostre scuole, ai fautori del politicamente corretto, agli utili idioti nostrani, ai professori e presidi che praticano la viltà ed amano le pareti vuote, al laicismo settario e intollerante, al giacobinismo, a tutti coloro che hanno creato l'*humus* perché si possa verificare questa sentenza.

Siamo stati incerti se porre nella sezione *bordonazos* la vergognosa sentenza della cosiddetta Corte europea dei diritti dell'uomo, una delle tante inutili istituzioni comunitarie che ha deciso che la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche è "una violazione dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni" ed è anche una violazione alla "libertà di religione degli alunni" (sic).

L'indecisione su dove collocare questa notizia è nata dal fatto che la reazione determinata è stata tale che gli impeccabili giudici meriterebbero una *coronatio cum laude*, per il servizio che hanno fatto al crocifisso.

Ma pensandoci bene, considerando la non casualità di questo intervento, si meritano assolutamente di stare in questa sezione. Per molti motivi.

1. Il primo è che questa Europa dei superburocrati, attenti più alla misura degli zucchini che all'anima del paese che dicono di rappresentare, non ci piace, non ci rappresenta e non rappresenta la maggior parte dei suoi abitanti che non la capiscono e se ne distanziano ogni giorno di più.

2. Il secondo è per il danno che fanno all'Europa. Questa Europa non avrà nessun fu-

turo se se ne tagliano le radici più profonde. È assurdo togliere i crocifissi dalle aule, perché perturbano la libera formazione degli studenti. È come rinunciare a se stessi, in cambio del nulla. Per essere coerenti dovrebbero togliere dai programmi di studio delle scuole italiane il 90% della storia dell'arte, l'ottanta per cento della storia, cospicue parti della letteratura, da Dante a Manzoni, tutta la musica religiosa, la totalità del concetto del bene e del male che sono intrinsecamente cristiani, come ci ricorda il laico Benedetto Croce.

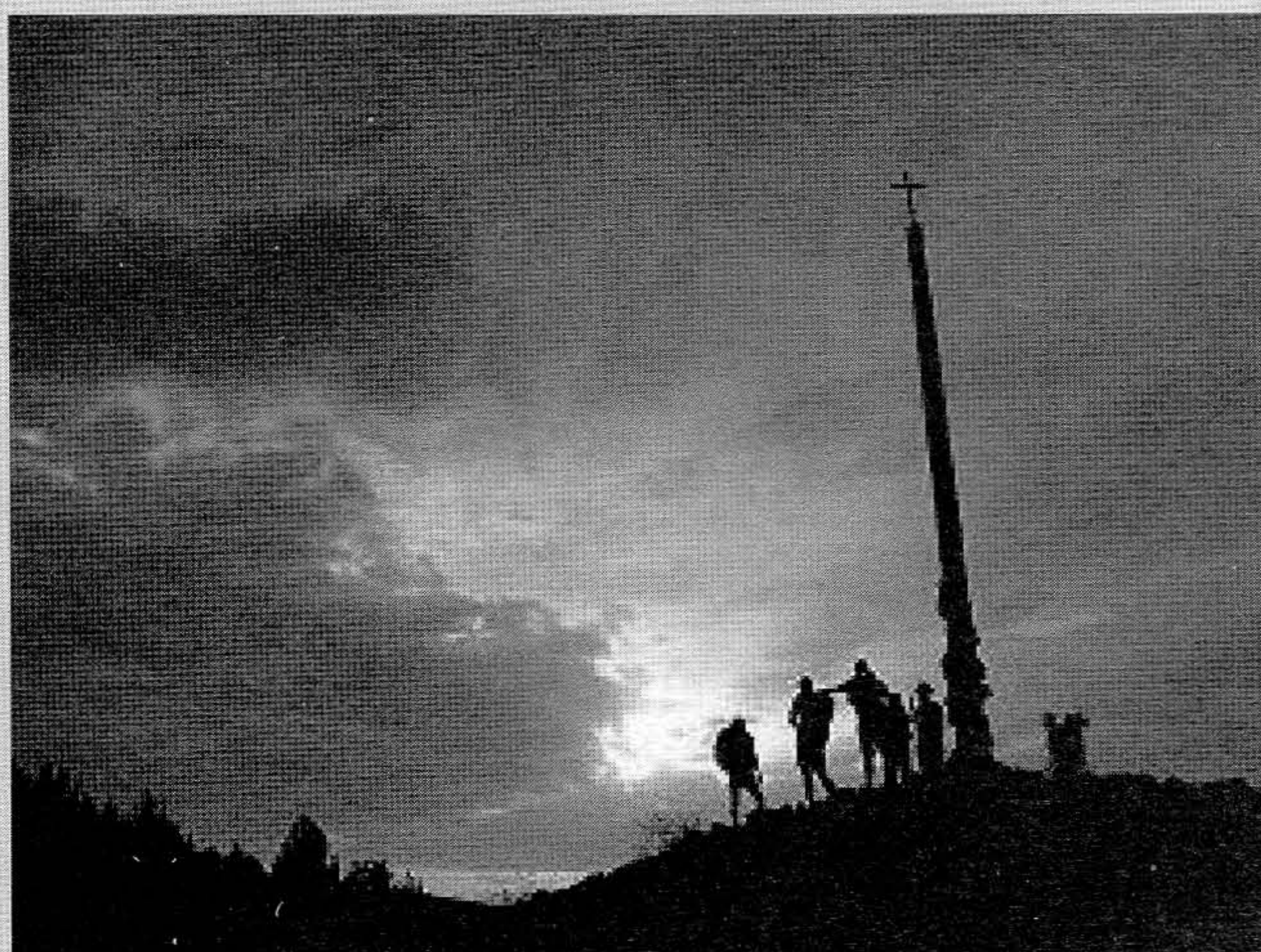
3. Perché questa operazione è molto più subdola di quello che non si creda. Vogliono toglierci identità, radici, senso della vita, ovverosia gli aspetti più profondi della nostra cultura, per renderci il più possibile "politicamente corretti" e poterci manipolare come vogliono, farci divenire marionette in mano a una burocrazia anonima strumento di poteri occulti ben consapevoli degli obiettivi che vogliono raggiungere.

4. Perché questa Cristofobia, questo anticlericalismo giacobino, questo laicismo settario sono espressioni di un

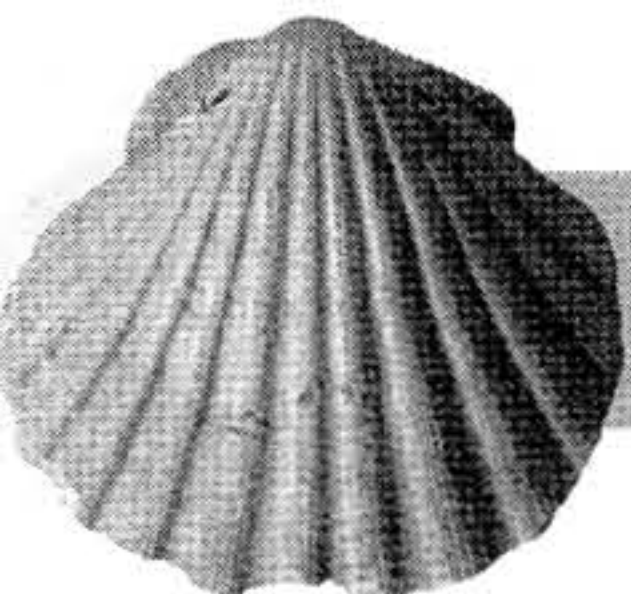
processo articolato e cosciente che va inquadrato in una serie di interventi solo apparentemente slegati: Il Codice da Vinci di Dan Brown, le leggi contro la Famiglia naturale a favore della mescolanza dei generi e dei sessi, l'eutanasia, l'interculturalismo - che non è confronto tra culture e reciproca benefica influenza, ma annullamento della nostra nel nome del *politicamente corretto* - sono tutte tappe di uno stesso processo anticristiano. Che una corte europea di giustizia si renda complice di questo processo suicida e autodistruttivo è inconcepibile.

Non accettiamo questo tipo di sentenza. Non accettiamo questa Europa. E lo diciamo noi pellegrini, proprio noi che nel 1985 accogliamo l'invito della Comunità europea di collaborare a ricostruirne l'anima. Noi che salutammo con gioia la *Declaration de Saint-Jacques* del 1987, con cui si dichiaravano i Cammini di Santiago *primo itinerario culturale europeo*. Noi che abbiamo tentato di dimostrare, in tutte le sedi, dall'accoglienza al pellegrino allo studio scientifico, che una Europa consa-

pevole, solidale, orgogliosa delle proprie radici, viva e con un cuore pulsante, soggetto politico internazionale in grado di affrontare le sfide della globalizzazione, poteva esistere e che dai pellegrinaggi poteva trarre un forte contributo per la sua identità e per la sua azione. Ma ora diciamo che questa Europa *politicamente corretta* non è la nostra, come non è di nessun altro, perché una parete vuota è una parete vuota, e un corpo senza anima è un cadavere.



Cristofobia anche sul Cammino: la Cruz de ferro attuale, che accoglie i pellegrini tra le montagne del Bierzo, sostituisce una precedente, abbattuta più volte da "ignoti"



VIII Incontro Compostellano in Liguria Genova, 6 e 7 marzo 2010

Santuario di Nostra Signora della Guardia



PROGRAMMA

Sabato 6 marzo 2010

Ore 7.30 Pellegrinaggio a piedi al Santuario di Nostra Signora della Guardia, guidato dall'Arcivescovo di Genova, Cardinale Angelo Bagnasco - Santa Messa

Ore 15.00 VIII Incontro Compostellano in Liguria

Domenica 7 marzo 2010

Ore 9.00 Ripresa dell'Incontro

Ore 12.00 Santa Messa e consegna della Credenziale ai pellegrini in partenza nella primavera 2010

Confraternita di San Jacopo di Compostella - Capitolo Ligure
E-MAIL: santiago@unipg.it; davidegandini@ilporticodellagloria.it
ULTREYA E SUSEYA

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 31 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)